

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2023

Curato da Teatro e Critica - [www.teatrocritica.net](http://www.teatrocritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatrocriticalab@gmail.com](mailto:teatrocriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Barbara Berardi, Teresa Cecere, Sara Cecchini, Marta Massoli, Angela Scrò, Nicolas Toselli

Inquadra il QR Code e  
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 7. Numero 9

## Siamo tutti un po' volpi

## Editoriale



foto di Karen Righi

Un vassoio di pasticcini e una moka da caffè. Una sala da pranzo invasa dall'aria estiva delle ore più calde del primo pomeriggio. Tre "volpi" che interagiscono tra loro seguendo il testo di Lucia Fanchi e Luca Ricci, quest'ultimo anche alla regia. Sul palco la protagonista, interpretata da Antonella Attili, veste i panni di una dirigente di un'unità sanitaria, è alle prese con la propria figlia, Luisa Merloni, giovane artista emigrata all'estero per fare fortuna e da poco tornata con la speranza di potersi inserire nelle attività culturali del paese, finora senza successo. A far visita alle due donne, sarà Giorgio Colangeli, nelle vesti del sindaco del paese, che si trova a fronteggiare il problema dell'imminente chiusura del reparto di maternità dell'ospedale locale. La questione è il motivo dell'arrivo dell'uomo a casa, come scopriremo poi. Toccati entrambi dalla problematica, i

personaggi di Attili e Colangeli discutono su una possibile soluzione. Le vacanze al mare per le due donne sono vicine, ma il lavoro richiede un ritardo. Chiamare l'ufficio della Regione e chiedere "per vie traverse" di poter avviare alla chiusura potrebbe essere un mezzo verso un possibile risvolto? Onestà e corruzione si scontrano tra loro già dai primi attimi dello spettacolo, attraverso un tema caldo per la nostra nazione, ovvero quello della sanità e, di conseguenza, le modalità con cui viene gestita dagli uffici decisionali. Merloni è portavoce di valori come la lealtà e la correttezza e denuncia la scalata sociale realizzata attraverso favoritismi ed elargizioni, promossa dal sindaco che vogliono celare la sua vecchia tendenza al clientelismo ed al dato economico. Al centro la dirigente. In più momenti l'attenzione si sposta sul suo personaggio, quando raggiunge il

proscenio, illuminata da una luce bianca. Lì, come in un flusso di coscienza, l'attrice racconta le ambiguità della sua professione: un ruolo che deve affrontare innumerevoli problematiche, ma a volte banalizzato ed incompreso dalla gente che la circonda. Appare divisa tra la moralità e il bisogno di chiedere favori per una giusta motivazione legata al bene della cittadinanza. Un dissidio che pervade l'interiorità di ognuno di noi quotidianamente: l'interno essenziale di quella casa - composto da tre sedie ed un tavolino, alcune persiane a fondo palco e una lunga tenda di lato - potrebbe essere quello di un appartamento qualsiasi. La recitazione naturalistica degli attori contribuisce all'universalità dello spettacolo, che usano dei toni colloquiali al punto che qualche anziano spettatore, alle prime battute, ha faticato un po' prima di riuscire a "sintonizzarsi" sul registro attoriale voluto. La brezza estiva che spira e che muove le tende è indice della mollezza dell'anima di ognuno di quei personaggi, soprattutto quando ad interagire è la protagonista. Durante lo spettacolo, c'è un inaspettato quanto decisivo cambio di rotta, nel quale però anche chi sembrava meno affiliato a certe logiche, sceglie di trarne il proprio vantaggio. Anche contravvenendo ai propri ideali, si può scegliere di realizzare la propria ascesa. *Le volpi* del titolo sono il simbolo dell'ipocrisia intrinseca agli esseri umani che hanno agito ed agiscono ancora, o hanno iniziato a farlo da poco, per un tornaconto personale. **Sara Cecchini**

«Sto aspettando un arrivo, un ritorno, un segnale promesso», sto aspettando che il teatro ritorni, e nemmeno è finito. «Vi è una scenografia dell'attesa: io la organizzo, la manipolo, ritaglio un pezzo di tempo in cui mimerò la perdita dell'oggetto amato e provocherà tutti gli effetti di un piccolo lutto. Tutto questo avviene dunque come in una recita». Questi nove giorni hanno avuto una durata mutevole nella testa, prima infinita, ora quasi un lampo. «Voglio analizzare, sapere, enunciare, in un linguaggio diverso dal mio; voglio raffigurare a me stesso il mio delirio, voglio "guardare in faccia" ciò che mi divide, mi taglia» Come abbiamo provato a fare, durante questa edizione di Todi Festival, abbiamo operato come indica Barthes nei suoi *Frammenti di un discorso amoroso*, che ho scelto per questo commiato. E allora, se il desiderio di guardare avanti (all'anno nuovo e a una nuova edizione) si contrappone alla necessità - per quanto dolorosa - di un saluto, che ci si saluti con un arrivederci. Con un grazie alle sei giovani menti che con fiducia e curiosità hanno guardato, discusso, incontrato, scritto; a chi è ritornato; a chi ha fatto sì che ci potesse essere ancora un Infinito Futuro.

**Viviana Raciti**

## Stasera La verità, vi prego, sull'amore

«Tre lettere: A-M-O la parola più pericolosa, non solo per la trota, ma anche per l'essere umano. Amore: questa parola di cui niente sappiamo e a cui tutti dobbiamo». Così Stefano Massini - scrittore e drammaturgo, primo autore italiano ad aver vinto un Tony Award, l'oscar del teatro americano - introduce lo spettacolo sul tema dell'amore, insieme all'artista e cantautore Luca Barbarossa. Stasera alle 21 al Teatro Comunale, chiuderanno l'edizione 2023 del Todi Festival.

I due artisti prendono in prestito il nome dello spettacolo, già soldout, dalla raccolta di poesie del poeta W.H.Auden che racconta l'amore in tutte le sue sfaccettature, da quella più sublime che porta due persone a oltrepassare la propria individualità e a soddisfare ogni aspetto della vita con un profondo sentire comune; fino ad arrivare a un amore più umano, scarno, a volte terribile, contraddittorio, opportunistico e distruttivo. Massini e Barbarossa accompagnano in un viaggio alla ricerca dell'amore in tutte le sue forme, per cercare di capire cosa sia veramente, al di là dei luoghi comuni, degli stereotipi, delle frasi fatte; musica e parole si intrecciano e si abbracciano nella ricerca e nella comprensione più profonda dell'essenza di quell'amore più puro e più reale di quello che siamo abituati

a pensare o a credere. Nessuno conosce la via dell'amore, eppure la società spesso indica una strada corrotta, camuffata, distorta, che l'amore non può accettare, perché non è così. Ma allora cos'è l'amore? U«no squarcio nel buio» dice Luca Barbarossa, che può travolgerci all'improvviso; «Un brivido freddo» che travalica la ragione. In amore, tutto sembra familiare, sembra essere già visto, udito, conosciuto. Ma è veramente così? Dovremmo almeno cercare di scoprirne la verità, parlarne o cantarne insieme. A volte è soltanto un mito, una narrazione idealizzata che ci hanno raccontato e a cui ci hanno convinto a credere. Ma l'amore che cos'è? I due artisti ci guidano in un viaggio dalle più svariate sfumature, come l'amore sul banco degli imputati, l'amore sul lettino dell'analista, l'amore sulla partitura dell'orchestra. L'amore ci circonda ovunque, lo sentiamo dentro, lo scambiamo per attrazione, infatuazione o amicizia. Ma Cos'è l'amore? Diteci la verità! Lo scopriremo insieme a Stefano Massini e Luca Barbarossa in un emozionante percorso di musica e parole, con inediti brani scritti per l'occasione che hanno dato vita ad un intero album sullo spettacolo.

**Angela Scrò**

IF

# Dentro al labirinto di Borges

Immersi nella società dell'incertezza, alla continua ricerca di una stabilità sociale, economica ed emotiva, di un obiettivo per contrastare un futuro poco nitido, ci dimentichiamo di come la forza dell'immaginazione possa mostrarci una via di fuga verso la purezza dei pensieri. *Hotel Borges*, prodotto dalla Piccola Compagnia della Magnolia, ci accompagna in un folle viaggio oltre il reale, in un universo incantato, sospeso nella profondità di una cantina buia dove la logica non trova più senso e la verità non ha bisogno di essere compresa.

Il lavoro di Giorgia Cerruti, autrice del testo e regista, e di Davide Giglio, in scena sul palco del Nido dell'Aquila a chiusura di Todi OFF 2023, si ispira alle opere di Jorge Luis Borges, in particolare *L'Aleph* (1949, raccolta di racconti che tratta diversi concetti come la metafisica, l'immortalità, i labirinti e l'infinito), e porta in scena un testo dalla natura frammentaria, assolutamente non lineare, che adotta una struttura drammaturgica costruita sulla successione di sensazioni, suggestioni e visioni, piuttosto che sulla logica narrativa.

«Siamo partiti da *La casa di Asterione* di Borges e dal suo protagonista, un minotauro umanizzato con una fragilità interiore da tutelare, che non ha una visione dritta ma poeticamente di



Foto di Karen Righi

traverso sulle cose. Ha dentro di sé un io bambino che sente la necessità di sospendere l'urgenza di razionalizzare ogni cosa, e quest'idea l'ho voluta portare nel processo di scrittura», spiega Cerruti nell'incontro post-spettacolo. Liberamente ispirato anche alle atmosfere di grandi visionari come Cocteau, Petrolini, Sgorbani, Fellini, Arrabal, va in scena uno spettacolo che non vuole raccontare alcuna azione, se non il perdersi in questo labirinto che ha come protagonista Fortunello, un ipotetico Asterione in forma di ragazzo che vive da solo in una cantina, su un cumolo di terra ricoperto di cartacce dei

biscotti della fortuna e con una vecchia televisione come unico legame al mondo esterno. Immerso in un suo mondo parallelo, un luogo della mente governato dall'incanto della immaginazione, passa le sue giornate sognando di diventare concierge in un grande albergo, e quel sogno lo vediamo districarsi in un altalenante e confuso flusso di pensieri, emozioni e incontri immaginari con gli avventori dell'hotel della sua innocente fantasia.

Un testo che di per sé non cerca un senso, ma lo trova nel corpo, nella voce, nella forza interpretativa cangiante di Giglio, in completo bianco, con le mani e

il volto dipinti di oro, che porta in scena un personaggio esuberante, dalla dolcezza infantile e disperatamente istrionico, alla ricerca di un pubblico che ascolti la sua storia, anche se sa che non è possibile. Ma Fortunello/Giglio ha anche molta rabbia, una rabbia dolce, piena di lacrime, perché il mondo esterno - per quanto sia per lui un modo di evadere dalla solitudine (lo vediamo spesso dialogare con i personaggi che appaiono in tv) - rappresenta una terribile minaccia. Qualcuno, o qualcosa, non lo vediamo sul palco, nel giorno del suo diciottesimo compleanno, vorrebbe portarlo fuori dal suo piccolo rifugio per toglierli una pietra d'oro che ha nella testa e che gli permette ancora di sognare.

Inutile dirlo, una risposta non c'è. Non sappiamo quale sarà la fine di Fortunello e se qualcuno verrà mai a prenderlo. Possiamo solo augurarci di non perdere se stesso e la sua purezza fuori da quella cantina, e ricordargli che quella pepita è parte di sé, e se qualcuno dovesse portargliela via comunque non perderebbe la voglia di rimanere aggrappato ai suoi sogni, ai ricordi e al suo hotel.

**Barbara Berardi**

## Stasera si conclude Todi Festival 2023. E dopo?

Essere di passaggio qui in questi giorni, dà l'opportunità di immergersi in un caleidoscopico universo teatrale in cui poter vedere spettacoli, assistere a eventi culturali come mostre e presentazioni, avere momenti di confronto costruttivi per la nostra crescita personale. Una città che vive il fermento artistico di registi, attori, formatori, critici, operatori culturali, per non dire di quegli spettatori, affezionati o neofiti, che hanno varcato e speriamo varcheranno più volte i foyer. Per certi versi diviene un luogo sospeso e incantato in cui si ha l'occasione, ormai rara e preziosa, di poter dare spazio alla fantasia, all'immaginazione, dove potersi riconoscere, turbare, emozionare.

Testi classici riproposti accanto a testi moderni in una contaminazione di generi e di proposte culturali originali, una full immersion che non può non lasciare il segno. Alla fine c'è da chiedersi: ma adesso? Cosa succede? Cosa fare? Tocca allora una considerazione importante sull'essenza stessa del teatro e del "fare" teatro. E occorre forse un po' tornare alle origini, a quel teatro considerato il luogo in cui si costruisce l'essere umano. Qualsiasi strada si decida di intraprendere. La parola dramma, così come la parola attore, hanno entrambe a che fare con l'azione, con l'atto. La stessa scansione di uno spettacolo teatrale si conta in "atti". D'altra parte, nella vita come nel teatro non si può mai prescindere dal compiere qualcosa e la costruzione di noi stessi è un processo che dura un'intera esistenza, un percorso che, forse, non finisce mai davvero. E allora, alla fine constatiamo che, rielaborando un po' il claim di Todi Off 2023, ispirato a Francis Scott Fitzgerald, sentiamo un ultimo fuoco, forse un fuoco rinnovato che dentro ci scalda, ci brucia, ci tormenta, ci coccola. Allora, dobbiamo cercare di non spegnere quel fuoco ma tenerlo vivo. Come? Tenendo vivo il teatro. Sempre. Da attori o spettatori, da amatori o da

professionisti. Spinti da una passione, da un interesse, dal dovere o più semplicemente dalla curiosità. Non importa cosa accenda quel fuoco, ma cosa è e chi poi lo terrà vivo. **Teresa Cecere**

*Dedichiamo questo articolo di chiusura della settima edizione di Infinito futuro alle partecipanti del laboratorio musicale e di danzamentoterapia condotto da Raffaella Fasoli e Filippo Santini, qui sotto uno scatto della loro performance dal titolo Dammi la tua parola che siamo nello stesso mondo, andata in scena ieri a Palazzo Francisci.*

